

India, non solo manodopera ma know how e ricerca

Il supporto necessario per investire in un mercato competitivo e consolidato come quello indiano e le continue modifiche alle normative in materia fiscale, non rendono semplice il lavoro degli imprenditori italiani. Il punto di Marco Padovan

Ezio Petrillo

Un mercato maturo e pienamente sviluppato. Stiamo parlando dell'India, che negli ultimi dieci anni, ha vissuto una fase di crescita notevole portando il Paese a recitare non più una parte da comprimario nell'economia mondiale, ma da protagonista affermato. Le nostre imprese che decidono di puntare verso Oriente, si trovano di fronte a una realtà distante dalla nostra dal punto di vista culturale, legale e fiscale.

L'India è uno dei principali mercati mondiali emergenti. Cosa spinge gli imprenditori italiani a delocalizzare in questo Paese?

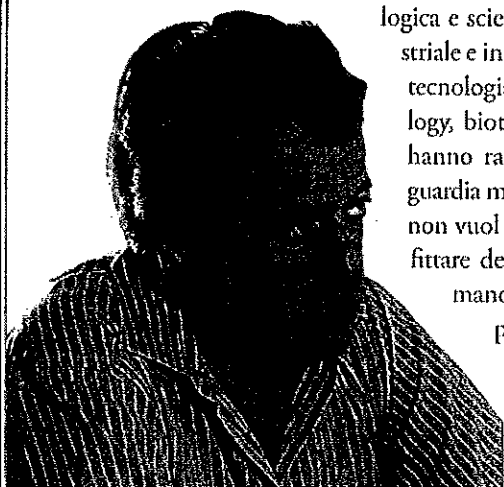
«Con una battuta potremmo dire che l'India è un mercato non più emergente, ma ben emerso. E così va considerato per non sbagliare la prospettiva. Questo Paese ha raggiunto da tempo un alto grado di specializzazione tecnologica e scientifica nel settore industriale e in quello dei servizi ad alta tecnologia. Information technology, biotecnologie, farmaceutica hanno raggiunto livelli di avanguardia mondiale. Andare in India non vuol dire banalmente approfittare del costo contenuto della manodopera, ma significa soprattutto avere accesso a

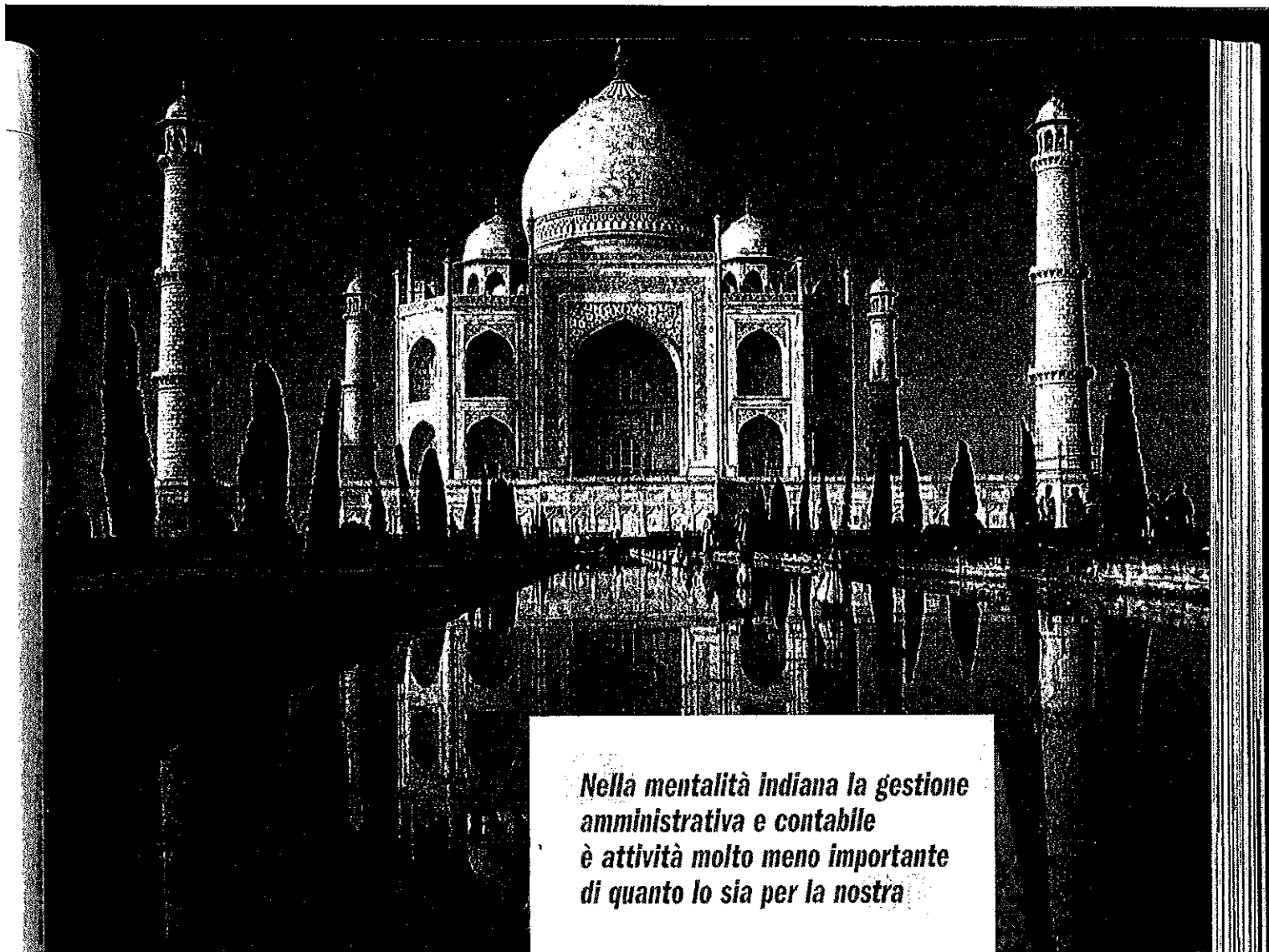
notevoli competenze professionali e tecniche nella fase produttiva, e a mercati

di consumo nella fase della commercializzazione. Quello indiano è un mercato dei capitali maturo, sviluppato, dinamico e stabile. In sostanza, chi investe in India non lo fa più perché vuole produrre qualcosa da reimportare in Italia per rivenderlo, ma spera di ritagliarsi un ruolo in quel mercato non come un "colonizzatore", ma come un "immigrato". Questa è l'immagine più corretta per definire i nuovi flussi di investimento diretti all'estero. I mercati indiani sono dinamici, a differenza del nostro che è per lo più statico. Dal lato indiano si fanno notevoli sforzi per offrire sistematicità e trasparenza al quadro regolamentare e normativo al fine di incentivare gli investimenti stranieri come, ad esempio, la promozione dei Foreign Direct Investments, che costituisce parte integrante della politica economica indiana».

Quali sono le aree di intervento e in cosa consiste nella pratica il supporto legale alle aziende italiane che scelgono di investire in India?

«Quando un'impresa decide di affacciarsi verso una realtà come l'India, che ha una dimensione gigantesca rispetto alla nostra e che è anche abbastanza lontana dalla nostra cultura, ha bisogno di sostegno notevole. Quindi ci troviamo ad aiutarle già con i primi rudimenti di diritto commerciale e societario fino alla negoziazione e alla redazione della contrattualistica, all'assistenza nella costituzione delle diverse forme di società commerciale o di joint venture, nella rea-





Nella mentalità indiana la gestione amministrativa e contabile è attività molto meno importante di quanto lo sia per la nostra

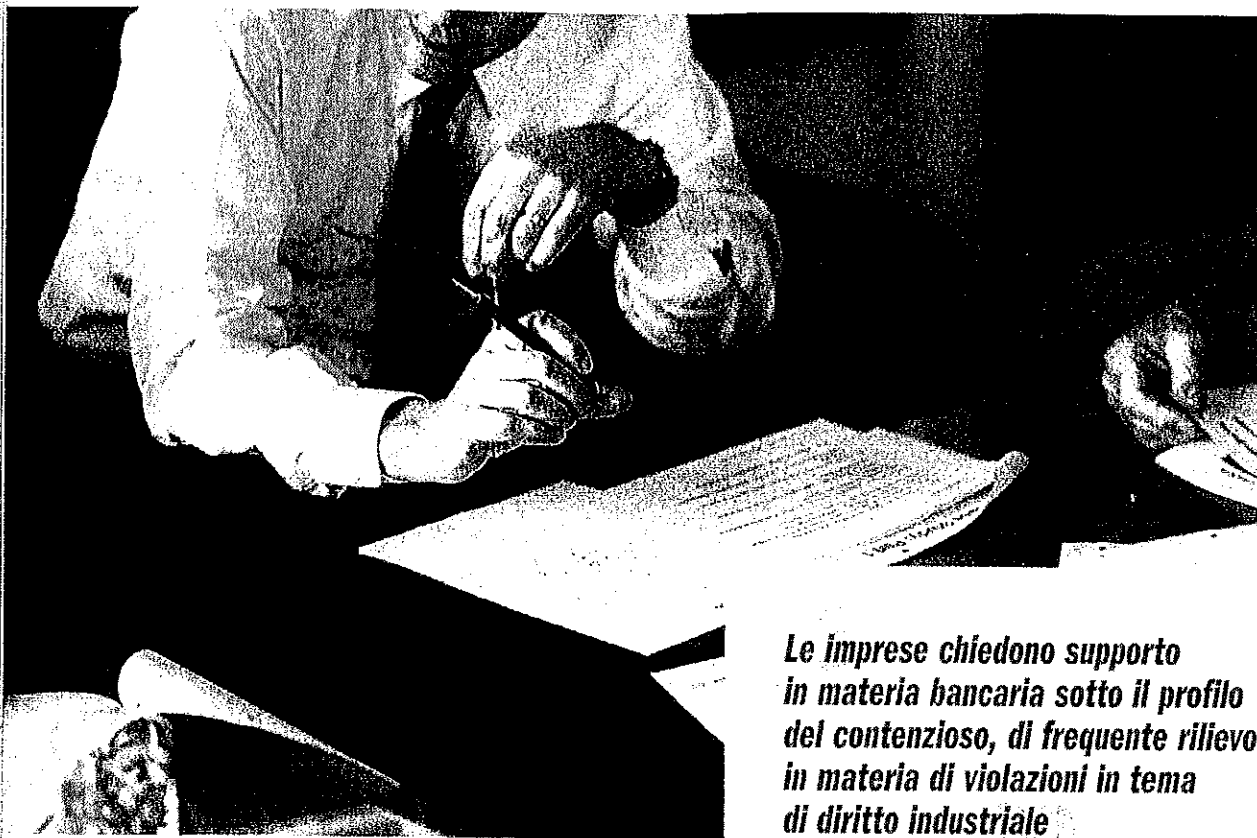
lizzazione di operazioni di acquisizione, fusione e scissione quando l'investimento diventa importante. Allo stesso tempo, è richiesta assistenza in materia bancaria e finanziaria anche sotto il profilo del contenzioso, di frequente rilievo anche in materia di violazioni in tema di diritto industriale. Si tenga presente che il sistema legale indiano è più farraginoso del nostro e un'assistenza attenta è necessaria, nonostante gli interventi legislativi in corso in questi ultimi tempi, per far sì che la scelta di investimento sia coronata da successo e non si areni in una palude burocratica. Se poi ci si confronta sul terreno del contenzioso, civile o amministrativo, occorre fare i conti con un sistema giudiziario di stampo anglosassone, che, però, ancora non si è adeguato al passo dell'economia».

Quali sono gli elementi del diritto indiano ancora da migliorare a suo avviso?

«Le materie societarie e fiscali, di chiaro interesse per l'investitore straniero presentano ancora degli aspetti da migliorare. Il diritto societario in-

diano esige una sistematizzazione aggiornata: la disciplina è attualmente contenuta nell'ormai risalente Companies Act del 1956. La normativa fiscale è oggetto di continua evoluzione con riferimento sia alle imposte indirette che dirette. Il 27 agosto scorso è stato approvato dal Consiglio dei ministri, il codice delle imposte dirette, ora in attesa di adozione da parte del Parlamento. Stabilità e razionalizzazione del sistema della tassazione diretta possono rappresentare un forte incentivo a favore degli investitori istituzionali stranieri. Nel sistema della tassazione indiretta l'introduzione dell'Iva ha rappresentato la riforma fiscale più significativa a livello centrale, pur riflettendo una dialettica di diverse esigenze, quali l'uniformità regolamentare a livello centrale e, nel contempo, la flessibilità in ragione dell'autonomia dei singoli Stati. È attualmente in via di adozione un testo unico sulla tassazione uniforme di beni e servizi (Goods and services tax). Un altro intervento di sicuro necessario è quello sull'apparato giudiziario, che >>

A sinistra,
Marco Padovan,
fondatore dello studio
legale internazionale
Padovan



Le imprese chiedono supporto in materia bancaria sotto il profilo del contenzioso, di frequente rilievo in materia di violazioni in tema di diritto industriale

» ha bisogno di investimenti per la specializzazione della magistratura e per l'accesso alla giustizia. Per non parlare del sistema penale, che per fortuna interessa poco gli investitori italiani, ma che richiede nondimeno una radicale riforma»

La fiscalità in India. Quali le differenze sostanziali con l'Italia?

«Sia l'Italia che l'India sono due Stati a fiscalità ordinaria e certo non preferenziale. L'India non è un paradiso fiscale e non ambisce a esserlo. Di conseguenza non vi sono differenze strutturali importanti. Le differenze ravvisabili sono la diversa forma dello Stato, federale in India e unitaria in Italia, per cui l'autorità impositiva è condivisa tra lo Stato centrale e i singoli stati, che possono creare "microambienti" più o meno favorevoli all'impresa ovvero di natura "culturale". Nella mentalità indiana la gestione amministrativa e contabile è attività molto meno importante di quanto lo sia per la nostra, per cui la qualità della reportistica contabile e fiscale è, di media, molto bassa. Le imprese italiane che fanno affari in India risentono for-

temente di questo problema. Una differenza non strutturale, ma che ha avuto notevoli implicazioni pratiche, è la recente modifica dell'Income tax act del 1961. Al fine di recepire la legge finanziaria del 2009, è stato introdotto l'obbligo, a far data dal 1 aprile 2010, per le persone fisiche e giuridiche che percepiscono da una entità indiana un importo soggetto a ritenuta d'acconto, di presentare istanza e ottenere dal ministero delle Finanze un Permanent account number (Pan). La responsabilità dell'ottenimento del Pan incombe sul soggetto straniero; in mancanza di questo, dal 1 aprile 2010, la ritenuta che il soggetto indiano applicherà sarà maggiorata rispetto a quella applicabile in caso vi sia il Pan».

Qual è la legge vigente che disciplina la situazione delle imprese in crisi in India?

«La materia, attualmente regolata da una normativa specifica contenuta nella legge sulla crisi delle imprese industriali del 1985, è destinata a essere razionalizzata e disciplinata in forma sistematica dalla riforma del diritto societario». ●